

FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Pier Luigi Luisi

La regina  
di Samarcanda

Illustrazioni di Hong Zhang





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0688-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

# L'isola dalle case verdi



Non tutti conoscono l'isola di Wunan, di fronte alla costa meridionale della Cina, nella provincia di Song. È un'isola molto piccola, con un solo villaggio, che è abitato, pensate, da solo cento persone. Ma è molto bella: le case sono tutte costruite in pietra verde, perché tutte le montagne dell'isola sono di pietra verde, da cui da secoli si estrae quel marmo colorato che esiste solo lì. Poi le finestre delle case, tutte case piccole e povere, sono di legno rosso, perché nell'isola crescono solo alberi di ciliegio di legno rosso. Di legno rosso erano anche tutte le barche. Lì erano tutti pescatori, l'isola non poteva offrire altro, era quasi tutta scogli, con solo poche terrazze coltivate a uva e ciliegi. Capite anche come fosse bello all'alba, quando sorge il sole, e tutti i tetti di marmo delle casine riluccicano di verde, e al tramonto, quando si accendono le prime candele e il legno rosso sembra allora accendersi di luce propria. Siamo ai tempi dell'Imperatore Giallo, quando ancora esisteva la magia, e molti uomini vecchi e saggi dalla lunga barba bianca potevano evocare la pioggia o volare nell'aria, cavalcando il vento.

Ma è ora tempo di parlare del nostro eroe principale.

Un ragazzino di quasi quattordici anni di nome Hui Yang, ma tutti lo chiamavano Dahai, non si sa bene il perché (ma, come sapete bene, Dahai in cinese vuol dire "mare"). Anche lui era un pescatore, aveva una barca di famiglia e infatti suo padre era stato un abile pescatore, ma ora i due genitori erano molto vecchi, ed era Dahai che doveva pensare a loro, portando ogni giorno del pesce per farli mangiare.

Dahai era cresciuto sul mare, era un gran nuotatore; fin da piccolo si era fatto amico dei delfini, lui li chiamava con un fischio caratteristico e loro lo prendevano sul dorso e se lo portavano a spasso per il mare, proprio come cavallini mansueti.

Voi ora direte: sì, ma quando comincia la storia?

Be', comincia in quel giorno in cui c'era una grande tempesta e nessun pescatore osava avventurarsi nel mare aperto. C'erano onde gigantesche, alte molti metri, che si infrangevano contro le rocce con un gran fracasso. La gente stava tappata in casa e aveva acceso tutte le candele.

Ma Dahai quella mattina si era svegliato con un lieto presagio. Aveva avuto un sogno in cui attraversava un prato pieno di fiori e di luce. Un presagio di cose belle. Ora si sentiva felice, sentiva che era il suo giorno, e sentì anche un forte impulso di gettare la sua barca in mare. Era un bravo rematore e sapeva come destreggiarsi con le grandi onde, e presto riuscì a portare la barca di legno rosso presso un'insenatura riparata dal vento. Lì gettò la sua rete, l'unica che aveva, una rete vecchia e con tanti buchi.

Era sempre stato capace di prendere qualche pesce, con quella rete, abbastanza da sfamare i suoi vecchi genitori, ma quel giorno proprio non funzionava. Ogni volta che Dahai la tirava su, era vuota.

Stette così alcune ore, sotto il sole cocente e le grandi onde che facevano traballare la barca. Poi, sconsolato, decise di ritornare a riva. Ma, puntando la prua verso terra, gettò la rete un'ultima volta. E dopo una qualche dozzina di colpi di remo, prima di uscire dalla radura, tirò su di nuovo la rete.

Era vuota... Oh, no! C'era un pesce, un unico pesce. Grande, ma non grandissimo, e soprattutto di una forma che lui, Dahai, non aveva mai visto. Era tutto nero, ma di un nero che luccicava come se fosse argento. E si dibatteva violentemente, voleva ritornare in mare.

Dahai lo liberò, pensando che quel pesce strano fosse magari velenoso, non buono da mangiare per i suoi genitori. Poi magari era un pesce magico e sarebbe stato un sacrilegio ucciderlo per cuocerlo... Cercò di afferrarlo, ce la fece usando tutte e due le mani e lo strinse un po'.

Con sua grande sorpresa, il pesce vomitò qualcosa... qualcosa di metallico! Con occhi spalancati dalla meraviglia, Dahai guardò quella moneta luccicare sul fondo della sua barca. Allora gettò il pesce in mare, che guizzò via felice, e si chinò sulla moneta prendendola poi cautamente in mano.

Era proprio bella, grande quasi come il palmo della sua mano. Luccicava come se fosse stata levigata di fresco e aveva caratteri strani che Dahai, sebbene avesse imparato a leggere e scrivere dal maestro Lietsi, non riusciva a decifrare. Una moneta che doveva provenire da un regno lontano, sconosciuto. Ma la cosa che lo colpì di più, quasi da mozzargli il respiro, fu l'effigie raffigurata sulla moneta: il volto bellissimo di una fanciulla, doveva essere la regina di quel regno strano. Quel volto non solo era bellissimo, ma aveva un sorriso e uno sguardo che non ti lasciavano mai. Sembrava seguirti sempre e parlarti, e Dahai sentì subito un grande afflato di amore per quel volto lontano, per quella regina misteriosa. La guardò e la riguardò, sorridendo felice. Ecco la ragione di quel suo sogno di luce, e di quel suo desiderio di andare in mare quel giorno, a dispetto della tempesta.

Ma chi era questa fanciulla? E da dove veniva la moneta? Di quale regno lontano si trattava? Forse il maestro Lietsi avrebbe saputo la risposta. Sì, sarebbe andato subito da lui.

Si mise di lena ai remi, ora il mare si era calmato, e Dahai gettò ancora le reti mentre rientrava a riva, e questa volta ebbe fortuna, trovò nella rete, mentre ormeggiava la barca, due grandi triglie baffute, che avrebbero sfamato per qualche giorno per i suoi genitori.

Tutto contento, correndo per la stradina, e senza fermarsi dagli amici che volevano sapere la ragione del suo correre felice, andò prima a casa, depose le triglie, baciò il padre e la madre, e corse verso il maestro Lietsi.

